Fitti, sfratti e la giunta di Milano

Il problema sfratti, affitti, alloggi popolari ed aree popolari presenta oggi — soprattutto a Milano, ma anche in altre grandi città — due elementi: da una parte, la realtà che si fa di giorno in giorno più drammatica di centinaia di migliaia di famiglie; dall'altra una corsa demagogica ai ripari da parte degli uomini e delle forze politiche responsabili degli scandali che sono emersi ed emergono in questo settore della vita civile.

Così alla speculazione sulle aree si aggiunge — per le proteste che salgono dai cittadini e per l'avvicinarsi delle elezioni — la speculazione politica. A Milano, per esempio, ecco la corsa ad eludere le responsabilità con passi, proposte e ancora promesse tardive. Alla testa di questa corsa demagogica stanno, naturalmente, gli esponenti della D.C. Gli stessi che o attraverso i governi d.c. o mediante il loro diretto contributo in Parlamento, hanno sempre impedito che venisse discussa e varata una onesta legge sulle aree fabbricabili, capace di togliere il mattone a chi ha speculato nel passato e a chi specula oggi. L'obiettivo di questi esponenti d.c. è quello di far dimenticare che essi hanno fatto da palo proprio agli speculatori sulle aree.

Costoro sono gli stessi che non solo hanno impedito il varo di una giusta legge sulle aree fabbricabili ma che hanno votato coscientemente — la proposta di un collega d.c., l'on. Dante, tanto per non far nomi — il famigerato articolo 4 che oggi sono concordi (sotto la pressione nascente dalle ingiustizie che esso ha provocato) debba essere cancellato dalla legge nella quale solo per loro volontà era stato inserito. Analogo contributo essi hanno dato a tutto il problema della casa. Dobbiamo ricordare i vari «piani»? E' superfluo. Tutti sanno ormai quali carrozzoni siano diventati, chi vi sia salito sopra restandovi a lungo.

Ed ora? Questi stessi signori tornano ad essere i protettori dei «poveri trattati» e presentano, come parlamentari milanesi d.c. — con due anni di ritardo — una proposta di legge per abolire, anzi solo per modificare il famigerato articolo 4. Resipiscenza? Confessione di avere sbagliato e volontà di correggersi? Siamo pronti a rivedere il nostro giudizio ma non possiamo a meno di rilevare che la proposta — quanto caso — viene presentata alla Camera e non al Senato dove, per regolamento, tali leggi sono già in discussione per iniziativa dei comunisti assunta all'indomani del colpo di forza d.c. che impose l'inclusione nella legge, dell'art. 4. Cosicchè la vecchia proposta d.c. non può essere discussa. Ed essa vale, evidentemente, solo a buttare un po' di polvere negli occhi degli trattati e degli elettori.

Un ministro corre allora in aiuto ai parlamentari d.c., affermando che anche il governo vuole modificare l'articolo 4 e, finalmente, al Senato si deve esaminare la proposta di legge comunista e quella, successiva, presentata dai socialisti e tenuti appunto — e questo già da due anni, cioè quando s'era ancora in tempo per eliminare il pericolo — ad abolire il addetto articolo. Ma, c'è una proposta comunista! allora — come tutti gli altri governi centristi e di destra — anche questo governo di centro sinistra (per non sottolineare da quale parte politica si trovi chi ha sollevato in tempo il problema) decide la nomina di una sottocommissione cui far partecipare i democristiani al fine di formulare una nuova proposta di legge che non porti avanti la iniziativa dei comunisti.

Si tratta, come si vede, di un espediente discriminatorio quantomeno vergognoso. Tuttavia — anche se sdegnamo la forma e il metodo — noi accetteremo la sostanza della proposta se essa portasse a votare la legge (con i provvedimenti attesi da milioni di famiglie) prima del 29 settembre. Ma questa data è alle porte. E' possibile giungere in tempo e far votar la legge ai due rami del Parlamento? Il tempo ci sarebbe, certo; se però vi fosse la volontà di impiegarlo bene. Ma chi crede alla fretta governativa dopo esperienze durate tanti anni? Si sente già dire, infatti, che il ministro della Giustizia, promulgherebbe, all'ultimo momento, un decreto legge per autorizzare il prefetto di Milano e delle altre città che si trovano in analoghe condizioni, a provvedere. Così egli apparirebbe come il salvatore degli sfrattati. Si farà così? Sarà questa la soluzione demagogica? Anche se puzza di gesuitismo venga pure anche questa, pur di risolvere almeno e sia pur provvisoriamente il gravissimo problema.

Però nella indicazione delle responsabilità occorre essere chiari. E' vero o non è vero, infatti, che fin dal lontano 1955 (senza voler ricordare il piano regolatore per Milano che va sotto il nome del consigliere comunista Venanzi, piano che se attuato avrebbe impedito la speculazione sulle aree) furono i comunisti a presentare una organica legge sulle aree? Che perfino le proposte di legge dei d.c. Togni e Andreotti e del socialdemocratico Preti — le quali ricalcavano le esigenze poste dai comunisti — furono fermate e insabbiate dalla DC? Che nell'ultima discussione sulla legge per le aree e per aiutare i comuni, l'emendamento che imponeva una tassazione anche su chi abbatteva il vecchio per edificare il nuovo fu proposta e fatta approvare dai comunisti? E' vero o non è vero che contro l'articolo 4 si batterono i comunisti presentando una proposta di abrogazione nei primi mesi del '61? Che vi sono in Parlamento tre interpellanze e interrogazioni sullo stesso tema anch'esse dei parlamentari comunisti? Che, oltre un anno fa, l'allora ministro della Giustizia, Gonella, si impegnò dinnanzi ai comunisti di proporre a sua volta l'abrogazione del famigerato articolo?

Se tutto questo è vero (come è comprovato dai documenti parlamentari) non l'abbiamo ricordato per ottenere diplomi di merito ma per ricordare che oggi non vi sarebbero tante famiglie danneggiate ed una situazione tanto grave, se i parlamentari milanesi di tutti i gruppi si fossero uniti alla nostra incessante pressione.

Per risolvere questo, come gli altri problemi occorre trovarsi uniti. Anche per il problema della casa non basta dire genericamente che non si vogliono discriminazioni; vale soltanto non farle. Solo così, per questo e per altri problemi, ripetiamo, autentici benefici potranno derivare ai lavoratori.

Davide Lajolo

Le trattative FIAT a un punto critico

Metallurgici in lotta anche oggi

Severo giudizio FIOM sulla trattativa Intersind

Con la loro grandiosa dimostrazione di ieri (di cui parliamo ampiamente in altra parte del giornale), i 300 mila metallurgici di Milano hanno elevato ieri il tono della lotta contrattuale, che nella provincia lombarda prosegue ininterrotta da otto giorni con fermate di 4 ore, e che nel resto del paese torna a paralizzare per 72 ore — le quali si concludono oggi — tutte le aziende private, ad eccezione della FIAT.

Il programma di scioperi a tempo indeterminato, varato unitariamente, dopo le ferie, dai sindacati di categoria, procede così martellante, per smuovere la resistenza della Confindustria. Con lo sciopero che termina oggi per riprendere da giovedì per altri 3 giorni, le astensioni nazionali di un milione di metallurgici salgono a dieci, per un totale di 15 giornate di lavoro.

La FIOM-CGIL rileva come l'agitazione sia continuata ieri con immutato slancio: le percentuali di adesioni sono complessivamente del 95 per cento fra gli operai e del 40-60% per gli impiegati. Queste medie tendono ad elevarsi, anche laddove (come a Torino) numerose fabbriche tentano l'impossibile per scongiurare lo sciopero, ricorrendo ad allettamenti sulle Commissioni interne perchè allaccino trattative aziendali.

Lo stato delle trattative fra i sindacati e la direzione FIAT — informa la FIOM — è giunto ad un punto critico. Oggi la direzione ha risposto alle richieste presentate dalla FIOM e dalle altre organizzazioni, relativamente all'affermazione del diritto di contrattazione del sindacato nell'azienda, in merito alle questioni concrete dell'incentivo, quali le vertenze sui tempi di lavorazione, i periodi di avviamento e di assestamento; la comunicazione dei tempi ai lavoratori, la comunicazione ai sindacati dei criteri di determinazione e di rilevazione dei tempi e dei coefficienti di maggiorazione dei tempi stessi.

In sostanza l'azienda, mentre dichiara di voler riconoscere il diritto di contrattazione del sindacato nella azienda, quando viene richiesta di concretare questo diritto sui vari aspetti della regolamentazione del sistema di cottimo, risponde alle rivendicazioni dei sindacati con proposte che eludono tali rivendicazioni, almeno nei loro aspetti essenziali.

Nello stesso tempo le contestazioni dell'azienda trascinano nel tempo la trattativa, senza che sia possibile dare una valutazione globale di quanto l'azienda è effettivamente disposta a concedere per un soddisfacente accordo precontrattuale.

Nel pomeriggio di lunedì le organizzazioni sindacali si ritroveranno con la direzione della FIAT.

Nel frattempo la FIOM apre una consultazione fra i lavoratori e nel comitato centrale, che si riunisce oggi a Roma, sullo stato delle trattative alla FIAT, per assumere le decisioni e le iniziative necessarie nella prossima settimana. Allo scopo la FIOM completerà l'informazione ai lavoratori sullo stato della trattativa e per questo ha convocato una riunione di attivisti sabato pomeriggio a Torino, cui faranno seguito altre riunioni particolari.

Per le industrie a partecipazione statale, si è conclusa ieri la nuova sessione di trattative fra sindacati FIOM-CGIL, FIM-CISL, UILM da una parte, e Intersind ed ASAP dall'altra, senza che alcun passo avanti sia stato compiuto in merito alle qualifiche. Da due settimane la discussione si è arenata su questo punto fondamentale, poichè la posizione imprenditoriale si è mantenuta negativa: non si vuole una nuova classificazione delle categorie, sorpassate da anni in virtù dello sviluppo tecnico-organizzativo dell'industria. I sindacati hanno ieri avanzato una posizione unitaria per una radicale modifica dell'inquadramento delle categorie, che garantisca il giusto riconoscimento professionale per i metallurgici delle aziende IRI-ENI.

Le discussioni fra sindacati ed Intersind riprenderanno martedì, a Milano, sulla base di un documento che le delegazioni imprenditoriali invieranno prima di quella data alle organizzazioni dei lavoratori. La FIOM ha ribadito ieri il giudizio sostanzialmente negativo, già espresso giovedì dal Convegno dei rappresentanti sindacali delle aziende IRI-ENI, sull'andamento delle trattative. Il sindacato unitario ha inoltre sottolineato «l'indilazionabile esigenza che fin dalla prossima sessione si registri una svolta positiva nelle posizioni Intersind-ASAP»; diffuso malcontento esiste infatti, a causa di queste posizioni, fra i 250 mila lavoratori delle aziende.

I dati della produzione industriale dai primi sette mesi dell'anno sono intanto venuti ieri a smentire quelle voci allarmistiche, mosse dai padroni, che tendono ad attribuire conseguenze economiche catastrofiche alla lotta dei metallurgici. Gli indici di produzione fino a luglio, confrontati a quelli del '61, dicono che l'industria meccanica ha progredito del 6.8 per cento, quella metallurgica del 5.2 e quella automobilistica del 17.8. Comunque, se conseguenze ci sono, esse non vanno addossate alla battaglia dei metallurgici, ma agli industriali che l'hanno resa indispensabile per ottenere che il sindacato entri in fabbrica, che il contratto sia radicalmente rinnovato, che tutto il sistema contrattuale sia articolato dall'azienda al settore, alla categoria.

Chiesto un dibattito

I deputati del PCI sui cantieri navali

Il Parlamento si deve pronunciare sugli indirizzi del governo in questo vitale settore

Il Comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista della Camera — informa un comunicato — ha preso visione della lettera con cui il ministro delle Partecipazioni statali ha risposto negativamente alla richiesta avanzata dai deputati comunisti di immediata convocazione della V. Commissione, allo scopo di discutere lo orientamento del governo in materia di politica cantieristica e di rapporti con la Comunità economica europea.

Il gruppo parlamentare comunista ritiene a questo proposito che al di là del problema, sollevato dal sen. Bo, della competenza specifica dei singoli ministri (a cominciare da quello degli affari esteri) sia il Governo nel suo insieme tenuto ad assumersi una precisa responsabilità per quel che riguarda la consultazione del Parlamento su argomenti di vitale importanza nazionale che formano oggetto di trattativa in seno alla CEE.

Su questo punto, i deputati del PCI sono decisi — afferma una risoluzione del gruppo — a portare avanti la loro azione in tutte le sedi e le occasioni opportune, trattandosi evidentemente di una questione di grande rilievo politico e di principio.

Al tempo stesso, essi chiedono che abbia luogo al più presto (e indipendentemente dalla discussione in assemblea sul bilancio delle Partecipazioni statali) un dibattito in commissione, che consenta concretamente al Parlamento di pronunciarsi — quale che sia stata la risposta data dalle autorità governative italiane alla CEE — sugli indirizzi di politica cantieristica che il governo deve seguire e sulle soluzioni che occorre in particolar modo adottare a garanzia e per lo sviluppo del settore cantieristico pubblico.

Si aggrava la crisi mineraria in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21

Un compatto sciopero è stato effettuato oggi dai minatori della FERROMIN di S. Leone per protestare contro la politica di smobilitazione. L'azienda a partecipazione statale ha provveduto, recentemente, al licenziamento di 200 minatori: le organizzazioni sindacali della CGIL e della UIL che hanno proclamato lo sciopero odierno, considerano il ridimensionamento dell'organico del tutto ingiustificato. La miniera di S. Leone, infatti, dovrebbe assumere una grande importanza con la realizzazione del centro siderurgico previsto dal Piano di rinascita. La direzione aziendale respinge invece la rivendicazione delle maestranze affermando che il giacimento non rende.

Questa mattina, nella miniera si è svolta una assemblea di scioperanti presieduta dai responsabili della Federazione minatori e della Camera del lavoro di Cagliari. Una delegazione ha chiesto poi di essere ricevuta dal direttore il quale, invece, ha negato l'incontro ed ha fatto sbarrare la porta della miniera da guardie armate. E anche questo è un episodio che caratterizza la politica antidemocratica della FERROMIN

Oltre alla Ferromin, hanno già fatto ricorso al sistema delle cosidette «dimissioni volontarie», le direzioni della società Pertusola nella miniera di Ongortosu e la direzione della società AMMI nella miniera di Agrixau. Nei giorni scorsi è stata chiusa la miniera di Galenas arsenicata di Bacu Locci, della Rumianca.

Un programma di smobilitazione va attuando anche la società Correboi, nella miniera di Argentiera

Il compagno on. Salvatore Ghirra, in una interpellanza urgente, denuncia i provvedimenti in atto alla Ferromin ed in altri complessi e chiede al governo regionale se le società minerarie hanno presentato i piani produttivi nei quali dovrebbero essere indicati anche i programmi di occupazione operaia.

g. p.

Riprendono le trattative alla CIT

L'agitazione dei dipendenti della CIT è stata sospesa e lunedì prossimo riprenderanno le trattative sulle varie rivendicazioni avanzate. Già ieri i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'azienda hanno stabilito la corresponsione di 25, 30, 40 lire a seconda dei gradi, in conto dei futuri miglioramenti. Quanto all'impiego delle nuove hostess al posto degli steward — fatto avvenuto l'altra sera — si è appreso che il ministro Folchi si è dichiarato estraneo a questa iniziativa e che comunque aveva date disposizioni affinchè il fatto non si ripetesse.

L'afta minaccia l'Europa

Secondo notizie diffuse ieri dalla FAO l'infezione di afta epizootica di tipo africano (la grave malattia che colpisce i bovini) ha progredito di altri 1.000 chilometri in direzione dell'Europa e dal Medio Oriente ha già raggiunto la zona di Istanbul, minacciando ora direttamente la Tracia, la Grecia e altri paesi vicini. Si rende indispensabile un'azione per arginare la malattia che può recare danni gravissimi al patrimonio zootecnico. Dosi di vaccino sono state offerte ai paesi minacciati o già infestati, ma si ritiene che gli aiuti siano insufficienti.

Trattative per la Pirelli di Tivoli

Il prefetto di Roma è intervenuto nella vertenza sorta tra gli operai e la direzione della Pirelli di Tivoli per la perequazione del trattato con i lavoratori milanesi dello stesso gruppo industriale, convocando le parti.

I rappresentanti del monopolio si erano finora sistematicamente rifiutati d'iniziare le trattative e avevano messo in atto gravi rappresaglie antisindacali.

Si accentua la provocazione nel Ferrarese

Un agrario ha sparato sul picchetto dei braccianti

Il governo ha convocato le parti

FERRARA — Poliziotti nei frutteti: spesso sono il doppio dei crumiri e per tutto il giorno sono messi a disposizione degli agrari. Nella telefoto: agenti di P.S. proteggono il lavoro di un gruppo di crumiri in un frutteto nei pressi di Ferrara.

Dal nostro inviato

FERRARA, 21.

Il figlio di un agrario di Santa Maria Codifiume, Sandro Guglielmini, ha sparato tre colpi di fucile con una carabina Browning a ripetizione, contro un gruppo di donne e di braccianti. Fortunatamente nessuno è rimasto ferito: il Guglielmini, che si trovava a centotrenta-centocinquanta metri dai lavoratori, è stato disarmato poco dopo dal padre.

Nella tarda serata l'autore del gesto criminale era ancora a piede libero presso la sua abitazione. Due braccianti e cinque donne di Codifiume venivano invece fermati nel corso di una ampia «retata» e denunciati con l'imputazione di violenza privata e invasione di terra. Tre altri lavoratori venivano denunciati a piede libero.

Siamo dunque giunti, a Ferrara, alle fucilate. Di ora in ora la situazione si fa più tesa e drammatica; agrari e polizia vanno di pari passo, come è dimostrato da quanto è avvenuto nel corso dell'intera giornata di oggi non solo a Santa Maria Codifiume.

Santa Maria Codifiume è una frazione di Argenta, al confine col Bolognese, ed è al centro della zona del frutteto.

Ed ecco lo sciopero, qui come in tutta la provincia, ecco la necessità della difesa dello sciopero contro agrari che non hanno scrupoli nel reclutare uomini in tutti i sottoboschi delle vicine città. Così da oltre un mese, davanti all'azienda Guglielmini vi sono solidi picchetti di donne e di braccianti e per spezzarli l'agrario ha fatto ricorso perfino, nella settimana scorsa, a squadre armate di mazze di ferro. Stamane i crumiri avviati al lavoro, all'azienda Guglielmini, erano due studenti, un salariato, due donne e alcuni altri non individuati provenienti tutti da Ferrara e subito mandati a lavorare nel frutteto.

I lavoratori del paese hanno preso allora l'iniziativa sacrosanta di difendere la loro lotta nell'unico modo possibile, che è quello di organizzare i picchetti, di avvicinare i crumiri, di invitarli a desistere. Così puntualmente è avvenuto verso le dieci di questa mattina. Tutto si sarebbe svolto pacificamente se, a un certo punto, uno dei crumiri non si fosse fatto avanti con un bastone. E' intervenuto il Guglielmini.

C'è stato allora un po' di trambusto, è volato qualche pugno. Ma poco dopo gli animi si sono calmati un po' e la discussione è ripresa, animata, dura, ma insieme fraterna, come sempre un discorso fra lavoratori. Fu quando le parti si separarono che il giovane Guglielmini corse improvvisamente a casa per uscirne con la carabina. I tre colpi vennero uditi ben distinti dai braccianti, avviati ormai verso la strada, e soprattutto da un gruppo di donne attardatesi un poco.

I pallini di piombo caddero a due passi dalle donne. Per difendersi Ernesto Guglielmini, il padre capoazienda, che si trovava tra il figlio e i lavoratori, si gettò in un fossato. Poi accorse a fermare il figlio, e anche al suo gesto si deve se l'episodio non conobbe altri irreparabili momenti. Poi, mentre i lavoratori si davano convegno alla lega e provvedevano a denunciare l'atto del Guglielmini, i carabinieri e la polizia, ignorando il grave incidente, incominciarono a fermare e ad arrestare donne e braccianti nelle loro case, in piazza, e persino in aperta campagna.

Nella stessa serata la CdL provvedeva a denunciare il grave comportamento della forza pubblica alla questura, alla prefettura e alla magistratura. Prefetto e questore rifiutavano sistematicamente di ricevere una delegazione della CGIL e della Federbraccianti, nonchè il sen Ilio Bosi.

Solo nella serata la Questura dava notizia degli arresti e tentava una prima giustificazione per il mancato fermo dello sparatore, asserendo che i colpi sarebbero stati sparati da una carabina permessa e ad una distanza di 300 metri. In realtà i colpi sono stati sparati da circa 130 metri.

Ma, come dicevamo all'inizio, quello della azienda Guglielmini non è che il più grave episodio di oggi: una vasta manovra provocatoria è in atto in tutta la provincia. L'epicentro è Serravalle Bena, ove tutti gli agrari hanno inviato ai compartecipanti, e per conoscenza all'ufficio di collocamento e al comando dei carabinieri, una raccomandata informando che, dato il perdurare dello sciopero, essi deciderano di annullare ogni validità al contratto di lavoro.

All'ultimo momento apprendiamo che il governo ha preso l'iniziativa di convocare le parti per lunedì a Bologna. L'incontro, seppure tardivo, è certamente positivo, ma a condizione che gli organi del governo non siano più dall'altra parte, come in queste ore. Ciò che avviene qui trova obiettivamente impegnato il governo, infatti, non solo sul piano del mediatore, ma in quello di uno dei protagonisti dello scontro. Anche perchè l'attacco degli agrari è diretto a colpire gli stessi timidi enunciati di una politica agraria del centro sinistra.

Adriano Guerra

Chiesti dal PCI

Nuovi programmi per la Campania

Riunione a Montecitorio tra parlamentari comunisti e sindaci delle zone terremotate - Sollecitata una conferenza regionale

Nella sede del gruppo comunista alla Camera dei deputati si è svolto l'annunciato incontro fra i direttivi dei gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato e gli amministratori comunali e provinciali della Campania per la rinascita delle zone terremotate. Vi hanno partecipato oltre settanta amministratori comunali e provinciali, fra cui numerosi sindaci. Erano presenti amministratori dei comuni di Friggento, Carife, Greci, Villa Maina, Ariano Irpino, Atripalda, Solofra, Montecalvo Irpino, Flumeri, San Martino Valle Caudina, Avellino, Benevento, Caserta, S. Maria C. Vetere, Buonalbergo, Montesaccio, Ago Veiano, Sessa Aurunca, Napoli, Maiori, Sarno, Foiano Val Fortore, San Martino Val Fortore ecc., nonchè numerosi consiglieri provinciali di Avellino, Benevento, Napoli, Caserta e Salerno. Ha presenziato il compagno sen. Umberto Terracini.

Il compagno on. Granati, nella sua relazione introduttiva, ha ribadito che l'eccezionale entità dei danni è da ascriversi ad un'attrezzatura edilizia vecchia e fatiscente, all'arretratezza delle attrezzature civili, ad un ambiente caratterizzato dalla estrema fragilità di una struttura economica arretrata. In direzione di queste questioni di fondo è chiaramente indirizzata l'iniziativa del Partito nel Parlamento e nel Paese, insieme all'esigenza di conquistare in queste zone come in tutto il Mezzogiorno una condizione democratica moderna, che rinnovi il rapporto Stato-cittadini e che si esprima sopratutto nella decisiva funzione degli enti locali per il rinnovamento economico e civile delle zone colpite.

La legge approntata dal governo e approvata dal Parlamento ha un valore assolutamente parziale: il Partito comunista ritiene invece essenziale la ricostruzione delle zone secondo linee di una programmazione regionale e di una politica di investimenti che capovolga in senso antimonopolistico gli indirizzi vigenti. Pertanto è stata ribadita la richiesta al governo di convocare a breve scadenza una conferenza regionale per la programmazione dello sviluppo economico. Sono intervenuti nella discussione Albano consigliere comunale di Ariano, Giacobbe consigliere provinciale di Flumeri, on. Vittorino Villani di Benevento. Il compagno on. Pietro Amendola ha sottolineato l'efficacia dell'azione migliorativa svolta in seno alla Commissione lavori pubblici verso il provvedimento governativo, con particolare riferimento agli aumenti dei contributi per la ricostruzione delle unità immobiliari e delle opere pubbliche comunali.

Il compagno on. Grifone ha sottolineato l'esigenza di rimuovere i residui feudali che ancora esistono nelle campagne. Sono intervenuti inoltre il sindaco di Foiano, Esposito, il sindaco di Atripalda, avv. Tozzi, l'assessore al comune di Sarno, Franco Sessa, il segretario della Federmezzadri di Avellino, Silvestro Amore, il segretario della Camera del lavoro di Benevento, Mario Cirillo, il consigliere comunale di Ginestra degli Schiavoni, Agostino Nicola, il sindaco di Frigento, professor Naiellano Vincenzo, il consigliere comunale di Colle Sannita, Del Grosso; tutti hanno ribadito la necessità di migliorare quantitativamente e qualitativamente lo intervento assistenziale e di portare avanti l'iniziativa per nuove sistemazioni urbanistiche e per la programmazione economica.

In sede di conclusione è stato unanimamente deciso quanto segue: a) una delegazione parlamentare presieduta dal sen. Terracini si recherà nella prossima settimana presso il Presidente del Consiglio per sottoporgli le richieste e le questioni emerse dalla discussione; b) la convocazione del maggior numero possibile di consigli comunali della regione per richiedere al governo la convocazione della conferenza regionale campana per la programmazione; c) la presentazione di una mozione alla Camera che riporti le linee e le conclusioni del convegno.

Due scioperi all'Arsenale di Taranto

TARANTO, 21.

Dimostrando grande combattività, l'85 % circa degli allievi operai dell'Arsenale militare ha partecipato oggi allo sciopero di 24 ore indetto dal sindacato Difesa della CGIL, contro i 120 licenziamenti minacciati, che si sommano ai 400 già annunciati ai cantieri navali in base al piano di «ridimensionamento» voluto dalla CEE e accettato dal governo.

La direzione dell'Arsenale e la CISL, che avevano cercato di seminare confusione, hanno così avuto una adeguata risposta; alcune tessere del sindacato cattolico sono state stracciate dagli allievi, coi quali la cittadinanza ha dimostrato viva solidarietà.

Sempre all'Arsenale, gli operai dell'officina-porto, che da lungo tempo rivendicano una regolamentazione del «soprassoldo» per i lavori insalubri e pericolosi, hanno scioperato per quattro ore. L'incrociatore «Montecuccoli», giunto ieri a Taranto, non ha pertanto potuto godere di assistenza.

La Marzotto bloccata per 24 ore dallo sciopero

VICENZA, 21

Lo sciopero unitario dei seimila operai della Marzotto di Valdagno per il premio di rendimento, l'aumento delle basi di cottimo, la riduzione dell'orario di lavoro per i «turnisti» di notte e la revisione aziendale delle qualifiche, si è svolto oggi con una esemplare, formidabile compattezza. Per tutto il giorno la produzione è rimasta paralizzata.

Domani la lotta si allargherà ai due stabilimenti della Lanerossi, quello di Vicenza e l'altro di Rocchette, dove la FIOT ha in programma un primo sciopero di 24 ore per il rispetto dei diritti sindacali e per la conquista dell'«orario ENI», 42 ore settimanali per i turnisti, 44 per i «giornalieri».

La lotta presenta qui degli aspetti di maggiore difficoltà, perchè la CISL si mantiene ostile. La combattività dei lavoratori fa comunque prevedere una piena riuscita dello sciopero, destinato ad estendersi nei prossimi giorni anche agli altri stabilimenti del complesso Lanerossi.

Diffondete il Calendario del popolo